

NEWSLETTER DI SCIENZA & VITA



N°76 | Edizione Novembre 2014

Speciale Seminario di studi S&V: Le nuove sfide della genomica

Focus: Parlare di infertilità nel solco dell'Humanae Vitae

Biofrontiere

ContrAddetti

Mediapiù Mediameno

ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA®

ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

Sommario

SPECIALE SEMINARIO DI STUDI LE NUOVE SFIDE DELLA GENOMICA

Un confronto sulle nuove sfide della genomica in medicina
di Domenico Coviello 4

FOCUS PARLARE DI INFERTILITA' NEL SOLCO DELL'HUMANAE VITAE

Sessualità e amore: un legame profondo
di Paola Binetti 5

Fertilità, sessualità e riproduzione nell'ultimo secolo
di Maria Teresa Russo 9

Riproduzione senza sessualità: rapporto con la fertilità
di Giuseppe Benagiano 12

La tecnologia a supporto della riproduzione
di Ludovico Muzii 17

BIOFRONTIERE

Se gli uteri in affitto garantiscono anche la cittadinanza
di Ilaria Nava 19

CONTRADDETTI

La Chiesa e la disabilità: insieme per superare le barriere
di Giulia Galeotti 20

MEDIAPÌÙ MEDIAMENO

Nell'educazione all'affettività servono attenzione e fiducia
di Andrea Piersanti 21

Direttore responsabile: Emanuela Vinai

Note legali

Associazione Scienza & Vita | 06-68192554 | Lungotevere dei Vallati 10 - 00186 Roma | CF 97404790582 | Iscrizione ROC n. 14872



SEMINARIO DI STUDI

27 NOVEMBRE 2014 | ORE 14,45 - 17,45

LE NUOVE SFIDE DELLA GENOMICA IN MEDICINA

TRA ETICA, PRIVACY E PUBLIC HEALTH

Molte sono le scoperte scientifiche che hanno portato ad applicazioni dell'analisi del genoma in tutti i settori della medicina.

Le nuove tecnologie, quali il Next Generation Sequencing, hanno aperto grandi sfide che introducono cambiamenti nelle politiche di sanità pubblica.

D'altra parte sono le stesse tecnologie che ci hanno permesso di capire meglio tramite l'epigenetica che la regolazione genica, con una continua interazione tra genoma e ambiente, conferma la libertà dell'uomo sul proprio DNA.

Ci confronteremo sul tema, riflettendo sui risultati scientifici e sui molteplici aspetti e risvolti di ordine normativo, etico ed antropologico.

**Auditorium ICBSA
Palazzo Mattei Di Giove**

Via Michelangelo Caetani 32 | Roma

Saluti

PAOLA RICCI SINDONI

Presidente nazionale Associazione S&V; Ordinario di Filosofia Morale presso l'Università di Messina.

Introduce e coordina

DOMENICO COVIELLO

Copresidente nazionale Associazione S&V; Direttore del Laboratorio di Genetica Umana, E.O. Ospedali Galliera di Genova.

Intervengono

GIUSEPPE NOVELLI

Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Ordinario di Genetica Medica presso la stessa Università; Membro del Consiglio Superiore di Sanità.

WALTER RICCIARDI

Ordinario di Igiene, Direttore del Dipartimento di Sanità pubblica dell'Università Cattolica Sacro Cuore - Policlinico Gemelli di Roma; Direttore dell'Osservatorio nazionale per la salute nelle regioni italiane, Membro del Consiglio Superiore di Sanità.

Si raccomanda di segnalare la propria partecipazione. L'accesso alla sala è consentito fino al raggiungimento della capienza massima.

Associazione Scienza & Vita | Lungotevere dei Vallati 10, 00186 Roma | tel. 0668192554 | segreteria@scienzaevita.org | www.scienzaevita.org

ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA®
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO



SEMINARIO DI STUDI | Quali sono i risvolti della medicina personalizzata?

UN CONFRONTO SULLE NUOVE SFIDE DELLA GENOMICA IN MEDICINA

di Domenico Coviello*

Lil sequenziamento del genoma umano ha portato a enormi sviluppi nel settore della genetica umana. Molte sono le scoperte scientifiche che hanno portato ad applicazioni dell'analisi del genoma in tutti i settori della medicina. Le nuove tecnologie, quali il Next Generation Sequencing (NGS), che permettono una rapida analisi della sequenza del DNA hanno aperto grandi sfide e che introducono cambiamenti sui percorsi assistenziali e sulle politiche di sanità pubblica. Nella due giorni di Bologna, il 30 e 31 Ottobre scorso, la Società Italiana di Genetica Umana (SIGU) ha affrontato queste tematiche in un convegno a cui hanno partecipato oltre 500 genetisti provenienti da tutta Italia.

Il sequenziamento del DNA tramite NGS è infatti un tema molto sentito dalla comunità dei genetisti ma anche dal pubblico e dai pazienti perché ha cambiato l'approccio al percorso diagnostico delle malattie genetiche e sta entrando anche in molti altri settori della medicina ed in particolare nell'oncologia. Infatti questa metodica consente di analizzare contemporaneamente tanti geni nello stesso individuo abbattendo tempi e costi della diagnosi genetica; può addirittura permettere di analizzare l'intera porzione codificante del nostro genoma (praticamente tutti i nostri geni, cioè l'"esoma") nei pazienti con malattia genetica che rimangono senza una diagnosi, così da avere la possibilità di identificare il difetto molecolare alla base della loro patologia.

Se come detto da una parte l'applicazione in campo diagnostico è ormai una certezza, dall'altra il sequenziamento dell'intero genoma umano e la possibilità di applicare le informazioni derivanti da questo nella pratica clinica, apre nuovi scenari verso la cosiddetta "medicina personalizzata". Infatti, come il costo del sequenziamento dell'intero genoma si abatterà ulteriormente, le sue applicazioni in campo medico cresceranno rapidamente dando definitivamente il via all'integrazione nella clinica delle informazioni che si otterranno dalla sequenza del genoma di un singolo individuo ("personal genome") e potranno essere utilizzate per la scelta dei farmaci più appropriati al singolo paziente ("personalized medicine").

Tuttavia l'applicazione di questa metodica ha aperto anche nuove problematiche su temi molto delicati, che hanno implicazioni sanitarie e etiche, quali la gestione dei cosiddetti "risultati inattesi" (l'identificazione cioè di caratteristiche genetiche potenzialmente dannose che però non sono legate alla malattia per la quale era

richiesta l'indagine) e che, se non gestiti in modo adeguato, posso danneggiare il paziente per gli aspetti psicosociali che ne possono derivare.

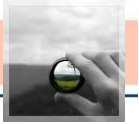
Come in ogni applicazione scientifica, purtroppo bisogna anche segnalare un utilizzo scorretto di tali conoscenze, quando lo scopo è prevalentemente quello commerciale (e quindi economico) spesso si bypassa il percorso professionale indicato nelle linee guida della SIGU e si va dal laboratorio privato che "vende" il prodotto "test genetico" direttamente al pubblico spesso anche via internet e recentemente anche su "groupon"!

Un altro aspetto che le stesse tecnologie ci hanno permesso di capire meglio, tramite l'epigenetica, è l'aspetto antropologico della natura umana. Infatti l'epigenetica che è parte importantissima della regolazione genica, con una continua interazione tra genoma e ambiente, conferma la libertà dell'uomo sul proprio DNA.

Per questo il 27 novembre ci confronteremo sui temi elencati approfondendo e riflettendo sui risultati scientifici e sui molteplici aspetti e risvolti di ordine normativo, etico ed antropologico.



* *Direttore della S.C. Laboratorio di Genetica Umana, E.O. Ospedali Galliera di Genova
Copresidente nazionale Associazione Scienza & Vita*



HUMANAE VITAE 1 | La modernità di una questione sociale

SESSUALITÀ & AMORE UN LEGAME PROFONDO

di Paola Binetti*

L'Humanae vitae coinvolge la questione

sessuale nella sua interezza. Anzi, rappresenta un documento paradigmatico e significativo per comprendere i nodi, le questioni, le sfide e le difficoltà relative a tutta la vita del credente nel contesto della cultura contemporanea. Non è esagerato dire che l'*Humanae vitae* è stato, se non il documento, almeno uno dei documenti del magistero ecclesiastico che ha fatto maggiormente discutere, suscitando numerose critiche e obiezioni da una parte e un ampio schieramento di difensori dall'altra.

Oggi le polemiche e le critiche si sono fatte meno aspre. Ma, al loro posto, è subentrato un silenzio difficile da interpretare e si è diffusa una pratica di vita che spesso è in aperto contrasto e, più frequentemente, ignora del tutto l'insegnamento dell'enciclica. Non sono mancate e non mancano prese di posizione che hanno ribadito con forza l'insegnamento dell'*Humanae vitae*: basta pensare alla *Familiaris Consortio* (1981), a *Donum vitae* (1987) e a *Evangelium vitae*.

LO SFONDO CULTURALE

L'*Humanae vitae* deve essere posta sullo sfondo delle grandi trasformazioni della relazione della coppia nel matrimonio, la sessualità e la generazione. A loro volta questi cambiamenti vanno iscritti nelle trasformazioni culturali che negli anni '60 si annunciavano e che oggi sono ampiamente diffuse e riguardano le convinzioni e l'agire di molte persone. Per citare soltanto due cambiamenti tipici della modernità, si può ricordare l'attenzione e la riscoperta del soggetto da una parte e il rischio della sua riduzione individualistica dall'altra. Al centro della riflessione la riscoperta del valore degli affetti e delle emozioni – elemento decisivo nell'esperienza personale – con il rischio dell'emotivismo che trasforma il ben-essere in criterio assoluto delle scelte etiche.

Concretamente l'esperienza umana del matrimonio e della sessualità è oggi attraversata da profondi mutamenti riguardanti non solo l'esperienza personale, il vissuto di ognuno, ma anche il sapere riflesso, la cultura dominante. La diffusione del modello della famiglia 'nucleare', la privatizzazione del matrimonio, l'intimizzazione e la riduzione affettiva del legame di coppia con la perdita della sua definitività, il diverso significato della presenza dei figli in famiglia; l'eroticizzazione della cultura, la trasformazione della sessualità in esperienza quasi esclusiva dell'emozione e

del piacere, l'interpretazione 'neutrale' della sessualità, per cui è considerata un'inclinazione indifferentemente omo o eterosessuale.

Le tematiche della sessualità e della vita occupano un posto centrale anche nella moderna "questione sociale": "L'Enciclica *Humanae vitae* sottolinea il significato insieme unitivo e procreativo della sessualità, ponendo a fondamento della società la coppia degli sposi, uomo e donna, che si accolgono reciprocamente nella distinzione e nella complementarità; una coppia, dunque, aperta alla vita. Non si tratta di moralmente individualmente: l'*Humanae vitae* indica i forti legami esistenti tra etica della vita ed etica sociale. La Chiesa propone con forza questo collegamento tra etica della vita e etica sociale nella consapevolezza che non può "avere solide basi una società che – mentre afferma valori quali la dignità di ogni persona, la giustizia e la pace – si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata" (Ev 101). Tra evangelizzazione e promozione umana – sviluppo, liberazione – ci sono infatti legami profondi' (Ev 31) e partendo da questa consapevolezza, Paolo VI poneva in modo chiaro il rapporto tra l'annuncio di Cristo e la promozione di ogni persona nella società. *La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo*".

I legami tra etica della sessualità ed etica sociale sono molto profondi. Il rapporto tra sessualità umana e società è stato piuttosto trascurato o relegato a moralmente individualmente, per lungo tempo, tanto che oggi, per molte persone, diventa difficile addirittura coglierlo. Eppure il significato insieme unitivo e procreativo della sessualità a fondamento della coppia di sposi è fondamento della società. Alla base della società non stanno semplicemente *due individui asessuati, ma una coppia, un uomo e una donna che si accolgono reciprocamente nella distinzione e nella complementarità e, donandosi, si aprono alla vita: sono nel loro essere dono in relazione cioè persone al centro della società e non puramente individui autoreferentesi*. La polarità maschio – femmina è una dimensione fondamentale della relazionalità umana, dell'essere uomo, che ad immagine e somiglianza delle relazioni divine trinitarie è relazione. La Dottrina sociale della Chiesa insegna che la socialità nasce originariamente dalla persona umana, una creatura "uni-duale", come insegna Benedetto XVI, riprendendo un'efficace definizione impiegata da Giovanni Paolo II.



Da questa realtà deriva la grande importanza antropologica e sociale della sessualità. L'incontro sessuato tra maschio e femmina, non è solo "eros", è anche "agape", fin dall'origine, anche se i due amanti non ne sono pienamente consapevoli o con una coscienza oscurata da forme culturali egemoni. Questo perché l'amore, che si esprime anche nella sessualità, ci mostra quanto è a noi indisponibile, una relazione profonda, non di tipo strumentale.

ALCUNE QUESTIONI TEORICHE

Le questioni poste dall'*Humanae vitae* vanno ben oltre la semplice definizione di una norma a favore dei metodi naturali e contro la contraccezione artificiale. Ridotta a questo, l'enciclica verrebbe imprigionata nella ristrettezza di un orizzonte unicamente normativo e quindi 'legalistico'. Per queste ragioni si deve fare attenzione a non ricondurre la morale sessuale unicamente alla questione normativa, pure ribadita dall'enciclica.

Il Concilio Vaticano II, nei numeri 47-52 della *Gaudium et spes*, aveva introdotto novità importanti nella dottrina tradizionale cristallizzata nella definizione dei fini del matrimonio e che affermava chiaramente il primato del fine generativo rispetto all'amore e all'aiuto reciproco. Il Vaticano II, parlando di «molteplici fini» (GS, n. 48), pur ribadendo con grande forza l'aspetto istituzionale del matrimonio e l'importanza della generazione, aveva rinunciato a stabilire una 'gerarchia' di fini e aveva insistito sul matrimonio come «comunità d'amore» (GS, n. 47), accogliendo, non senza forti resistenze, una nuova linea genericamente 'personalista'. Questa nuova linea sottolineava il senso del rapporto coniugale come profonda comunione degli sposi, chiamati al dono reciproco di sé, dono che nel rapporto sessuale trova il suo momento espressivo culminante.

La grande questione che stava sullo sfondo delle discussioni avviate dai personalisti della prima metà del Novecento riguardava il rapporto tra la sessualità coniugale intesa come forma di comunione d'amore e il significato della procreazione. Dopo il dibattito nato sulla scia del rinnovamento 'personalista' di Mounier e molti altri, non si trattava soltanto di un cambiamento nominalistico: una delle istanze che muovevano il cambiamento di parole, con il passaggio dalla terminologia della natura a quella della persona. Occorreva andare oltre un approccio che sembrava dare scarsa considerazione alla centralità del soggetto, riconducendo la morale a osservanza di una legge riferita a una 'natura' biologicamente determinata.

La questione di fondo riguardava il rapporto tra l'idea di natura a quella di persona: poiché l'idea di persona richiede l'elaborazione di un metodo e di un'antropologia differente rispetto a quella che ruota intorno all'uomo inteso come 'natura umana'. Fino a che punto va condotta questa 'svolta antropologica'? In altri termini, qual è il rapporto tra l'idea di 'natura umana' e quella di persona umana?

Alla questione antropologica si collega anche il tema, specificamente etico, della 'legge naturale'. In modo sintetico a questo proposito si può porre un duplice problema: se la nozione di 'natura umana' viene sostituita, perché ritenuta troppo 'reificata', con quella di persona umana, come si può continuare a far uso della nozione di legge naturale, che invece riposa sulla

nozione di natura umana – come dice l'assioma: *agere sequitur esse*–? E d'altra parte, se si rinuncia alla terminologia della 'natura umana' e della legge naturale, come evitare un approccio etico che, rinviando al soggetto, rischi di cadere in un soggettivismo che rinunci all'affermazione della verità morale?

Un altro problema, legato ai precedenti, concerne l'evidente equivocità della nozione di natura, che effettivamente appare problematica: che cos'è la *natura*? Che cosa si intende quando si parla di natura? si intende la natura dell'uomo come corpo, nella sua dimensione biologica? Ma il corpo umano è riducibile a un corpo biologico (a un oggetto)? In quale rapporto sta dunque la 'natura' – come 'corpo' del soggetto, che è sempre il corpo proprio – con la libertà della persona? E si può pensare la libertà dell'uomo a prescindere dal suo corpo?

Strettamente correlata a tutte queste domande, un'altra grande questione riguarda il rapporto tra natura umana e cultura. Come superare la contrapposizione, la giustapposizione e la reciproca estraneità tra natura e cultura? I due termini non possono essere pensati né in alternativa e tantomeno né l'uno senza l'altro, perché non c'è accesso alla 'natura umana' universale se non a procedere dalla cultura particolare.

Per il credente, inoltre, un'antropologia svolta nei termini della natura umana pone la questione ulteriore del rischio di interpretare il nesso tra natura e grazia in modo estrinseco, come se alla 'natura' corrispondesse la ragione e alla grazia la fede. Sono ancora oggi questioni problematiche e irrisolte. La sfida e il compito della teologia oggi è quello di non limitarsi a ripetere formule ricevute dalla sua tradizione, aprendosi al confronto e agli interrogativi posti dalle trasformazioni culturali odierne e dalle istanze critiche del pensiero contemporaneo.

Benedetto XVI: «La verità espressa nell'*Humanae vitae* non muta; anzi, proprio alla luce delle nuove scoperte scientifiche, il suo insegnamento si fa più attuale e provoca a riflettere sul valore intrinseco che possiede». La storia successiva, infatti, ha confermato lo sguardo profetico di Paolo VI nel decidere per questa strada difficile, ma coerente con la tradizione della Chiesa. Quarant'anni dopo vediamo come la separazione del concepimento dall'atto coniugale ha minato alle radici il matrimonio, senza eliminare un male come l'aborto, e ha contribuito in modo determinante alla crisi della famiglia, mentre l'introduzione della tecnica in un settore così delicato come l'origine della vita umana ha aperto derive sempre più pericolose come la fecondazione artificiale e la possibilità di esercitare esperimenti scientifici sugli embrioni creati al di fuori della protezione del ventre materno. Anche sul piano demografico, quel calo delle nascite che doveva assicurare a tutti condizioni migliori di vita si è rivelato invece causa di gravi problemi sociali: in diversi paesi occidentali, la mancanza di giovani sta cominciando a creare deficit economici. L'*Humanae vitae* affronta le rivoluzioni sociali e culturali che hanno trasformato il mondo nel Novecento: quella demografica, con il calo delle nascite e la diffusione del «figlio desiderato»; quella scientifica, che ha visto i medici prendere il posto dei sacerdoti nella definizione delle regole morali relative alla sessualità e alla procreazione; quella delle donne nella società, ormai libere di affrontare qualsiasi



ruolo pubblico ma in grande difficoltà di fronte al desiderio di maternità; lo sviluppo dell'individualismo e del mito della realizzazione individuale, che si è allargato anche alla sfera affettiva e sessuale.

L'«*HUMANAE VITAE*»: IL RAPPORTO TRA SESSUALITÀ (AMORE) E FECONDITÀ

È soltanto sullo sfondo di questi interrogativi che può essere compreso il travaglio che portò Paolo VI, al termine dei lavori della *Pontificia Commissione pro studio populationis, familiae et natalitatis*, istituita da Giovanni XXIII nel marzo 1963 e poi da lui stesso allargata, a non accogliere le conclusioni della maggioranza che si era detta favorevole a riconoscere che la vera opposizione non stava tra i metodi naturali e la contraccezione, bensì tra un modo generoso e un altro 'egoista' di aprirsi o rispettivamente di 'chiudersi' alla generazione, all'interno di quella comunità d'amore che è il matrimonio. La soluzione proposta da Paolo VI, fu originale, non solo superava la gerarchia dei fini, con la antropologia problematica che le era sottesa, ma assumeva decisamente un approccio 'personalista', centrato sull'amore coniugale, inteso come un amore pienamente umano, totale, fedele e fecondo (*HV*, n. 9). La fecondità veniva dunque considerata come caratteristica costitutiva dell'amore, senza alcuna contrapposizione tra amore e generazione, tra sessualità e fecondità.

Secondo Daniélou invece l'enciclica aveva affrontato una questione di immensa portata, perché sull'amore e il matrimonio si sarebbe giocata «una delle più grandi battaglie dei nostri tempi», fomentata dalla «congiura dei tecnocrati e dei libertari», dove l'aspirazione dei primi «ad estendere al campo della famiglia la loro volontà universale di pianificazione» si era ormai sposata alla volontà dei secondi di promuovere «la libertà sessuale» come «una delle forme principali della contestazione». Con la sua enciclica papa Montini si era fatto portatore delle aspirazioni migliori della protesta giovanile contrastando la riduzione della sessualità a «semplice prodotto della società dei consumi, di cui si tratta d'organizzare razionalmente l'uso», associandosi così alla «rivolta contro la tecnocrazia».

È per questo che l'*Humanae vitae* superava decisamente la subordinazione della «finalità» o del significato della relazione coniugale (unitivo) a quello della generazione (procreativo). Ciò che l'enciclica sottolineava con forza era proprio l'impossibilità di scindere questi due fini o significati del rapporto coniugale. In questo modo si intravedeva un problema sempre più grave per il vissuto della sessualità nella cultura contemporanea: la dissociazione tra la relazione sessuale come momento di comunione e la sua apertura alla generazione. In effetti è estremamente problematico vivere la sessualità umana come accade oggi, quando si scinde la relazione sessuale da quell'apertura al 'terzo' che è il figlio e che costituisce un momento originario della verità della relazione della coppia matrimoniale.

L'«*Humanae Vitae*» parla non tanto della «non contraddizione» nell'ordine normativo, quanto della «connessione insondabile» tra la trasmissione della vita e l'autentico amore coniugale dal punto di vista dei «due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo». Nell'*Humanae vitae* però, la difficoltà, a questo punto, si scaricava tutta sul nesso tra

fecondità e sessualità relativamente al *singolo* atto coniugale. Ciò che l'*Humanae vitae*, come già Pio XII – e non diversamente da Pio XI nella *Casti Connubii* (1930) –, non volle accettare fu che nel singolo atto procreativo fosse possibile agli sposi dissociare volutamente, nel senso di *artificialmente*, i due significati. Per questo motivo i 'metodi naturali' fanno riferimento alla legge naturale (*HV*, n. 4,11,23), inscritta nella biologia del corpo umano. La contraccezione manipolerebbe e modificherebbe in modo illecito questa 'legge di natura'.

Ma che cosa è 'naturale' per l'uomo? E che cos'è 'tecnico'? Fino a che punto la tecnica, insieme con la scienza, può modificare il dato 'naturale' e biologico senza modificare radicalmente l'originario che caratterizza l'esperienza dell'umano? Che cosa significa dire che il rapporto sessuale, nella relazione della coppia, deve restare 'naturale' e dunque 'naturalmente' aperto alla generazione della vita? Fino a che punto può spingersi l'uomo nel modificare e nel trascendere il suo limite corporeo, visto che questo non coincide con il biologico, anche se lo include? In ultima analisi: che rapporto c'è tra il *facere* della tecnica e l'*agere* della libertà? Non si può prescindere dal corpo del soggetto, con le relazioni nelle quali questi è impegnato, per valutare eticamente il senso di un intervento tecnico.

Di fronte a queste argomentazioni si può comprendere perché il Magistero insista in modo particolare sulle due tematiche:

- la prima è la tecnicizzazione della procreazione (ossia la separazione del concepimento dall'atto coniugale. Trasformando il figlio generato in prodotto, questa tecnicizzazione priva la coppia di una delle finalità fondamentali della famiglia, quella di costituire il luogo umano dell'accoglienza, fondamento di ogni società società);
- la seconda è la distinzione uomo – donna, ovvero la differenza sessuale.

L'oscurarsi della differenza o dualità dei sessi produce conseguenze enormi a diversi livelli". Lo stesso Benedetto XVI, al *Convegno internazionale "Donna e uomo, l'humanum nella sua interezza"*, ha ribadito le "verità antropologiche fondamentali dell'uomo e della donna. L'uguaglianza in dignità e l'unità dei due, la radicata profonda diversità tra il maschile e il femminile e la loro vocazione alla reciprocità e alla complementarità, alla collaborazione e alla comunione", e ha aggiunto: "Quando l'uomo e la donna pretendono di essere autonomi e totalmente autosufficienti, rischiando di restare chiusi in un'autorealizzazione che considera come conquista di libertà il superamento di ogni vincolo naturale, sociale e religioso, ma che di fatto li riduce a una solitudine opprimente".

La questione è impegnativa nella situazione specifica del rapporto tra matrimonio e sessualità, tra sessualità e generazione, e tra senso unitivo e procreativo del rapporto sessuale nella relazione coniugale, il difetto consiste nel cadere in due estremi che sono allo stesso modo problematici: da una parte il rischio di ridurre la norma morale alla legge 'biologica', riconducendo l'amore coniugale a un comandamento che si riduce a osservanza di una legge 'fisica', e dall'altra il rischio è di



ridurre la norma dell'amore a un principio talmente astratto e intellettualista da prescindere dalle forme concrete della relazione, e dunque dal darsi del corpo proprio nelle sue esperienze concrete. Il rischio – speculare – è dunque duplice: o una morale naturalista, che identifica l'osservanza di una legge biologica con la norma morale, o una morale intellettualistica, nella quale ci si appella genericamente al 'valore' dell'amore, e in specie dell'amore coniugale, in un modo tanto astratto da prescindere da qualsiasi sua forma e determinazione pratica.

I demografi ci dicono che la pillola, congiuntamente ad altri sofisticati metodi anticoncezionali come la sterilizzazione chirurgica e la spirale, segna il passaggio dalla prima (XIX-prima metà del XX secolo) alla seconda rivoluzione contraccettiva. La disponibilità di questi metodi infatti ha rovesciato lo *status* della fertilità femminile e sancito l'affermazione della scienza e della tecnica in ambito contraccettivo. Da una condizione in cui la donna è *normalmente fertile*, dove gli accorgimenti per impedire il concepimento vengono adottati generalmente dall'uomo e solo in concomitanza col rapporto sessuale, si passa a una situazione in cui essa diviene *normalmente non fertile* e questo stato viene modificato intenzionalmente solo qualora si desideri concepire un figlio.

L'«*HUMANAE VITAE*»: LA NORMA E LA COSCIENZA

Papa Francesco –sorprendente anche in questo caso– ha detto di voler assumere come modello di riferimento l'*'Humanae vitae'*. *"Tutto dipende da come viene interpretata la 'Humanae vitae'. Lo stesso Paolo VI, alla fine, raccomandava ai confessori molta misericordia, attenzione alle situazioni concrete. Ma la sua genialità fu profetica, ebbe il coraggio di schierarsi contro la maggioranza, di difendere la disciplina morale, di esercitare un freno culturale, di opporsi al neo-malthusianesimo presente e futuro. La questione non è quella di cambiare la dottrina, ma di andare in profondità e far sì che la pastorale tenga conto delle situazioni e di ciò che per le persone è possibile fare"*. (Corriere della Sera", 5.3.14)

Nel campo della morale sessuale si pone la questione dell'interpretazione della norma, che non può essere interpretata in modo legalistico, come se l'unico problema fosse la sua osservanza materiale. La norma rimanda a un modo complessivo di vivere e di pensare la persona umana, le sue relazioni, il suo rapporto con sé e con il proprio corpo, e ultimamente il suo rapporto con Dio. Nel caso dei metodi naturali, la norma, rifiutando qualsiasi forma di contraccezione nel rapporto sessuale coniugale, intende propiziare un certo modo di vivere, nella relazione della coppia, l'esperienza del proprio corpo, del dialogo amoroso e di una buona disposizione nei confronti del figlio. Proprio per questa ragione, la norma dà sempre forma concreta a un senso – un bene promesso – che, mentre è formulato nella norma, la trascende e deve essere riconosciuto e interpretato dalla coscienza, nel discernimento della situazione concreta.

Si è cercato di distinguere tra la oggettività della norma e la 'eccezione' della coscienza: ciò che oggettivamente continua a restare 'illecito', potrebbe diventare soggettivamente difendibile. Questa argomentazione lascia invariata la norma universale e oggettiva, affidandone la 'applicazione' alla coscienza, considerata *norma proxima moralitatis*.

Ma questo approccio apre il campo a una sorta di doppia morale, quella pubblica e 'oggettiva' e quella 'privata' e soggettiva, legata al *phoro interno*, con il rischio reale che ciò che è ufficialmente negato venga ufficiosamente permesso o tollerato. Ma la vera questione è la divisione tra l'oggettivo e il soggettivo. Ciò che costituisce un problema in questa separazione tra oggettivo e soggettivo è che essa divide la coscienza, e cioè il soggetto morale, dal suo atto. La divisione tra oggetto e soggetto, assegnando l'oggettività alla norma e la soggettività alla coscienza, separa nell'unica esperienza morale il profilo esteriore (materiale) dell'agire e l'intenzione soggettiva. In realtà, l'agire è sempre un'intenzione incarnata e l'intenzione è un'azione anticipata e/o immaginata. La norma morale riguarda l'agire intero del soggetto e non soltanto il profilo esteriore e ugualmente, la valutazione morale dell'azione non può non tener conto del contesto.

La famiglia è il primo luogo in cui si vive consapevolmente la vocazione a un bene comune, che vi si mostra come impegno morale da assumere liberamente e "insieme". E' nella famiglia che la vocazione ad accogliere gli altri come doni unici e irripetibili del Donatore divino diventa momento fondamentale dell'accogliere se stessi nella prassi quotidiana. E' nella famiglia che la disponibilità ad accogliere un progetto su di noi che ci precede e ci comprende, pur essendo assolutamente non realizzabile senza la nostra libertà, si rende visibile e attuabile. Nella famiglia si fa esperienza dei legami naturali, originari come dono del Donatore divino e non semplicemente culturali o storici ma come vocazione, che rifiuta l'arbitrio e richiede la libertà per il bene, traccia un progetto ma non lo impone e chiede che venga liberamente accolto.





HUMANAE VITAE 2 | L'evoluzione del pensiero umano

FERTILITÀ, SESSUALITÀ E RIPRODUZIONE NELL'ULTIMO SECOLO

di Maria Teresa Russo*

Qualcuno ha definito la rivoluzione sessuale l'ultima grande rivoluzione della modernità, anzi, il compimento dell'idea stessa di rivoluzione. Infatti, mentre le altre rivoluzioni hanno prodotto un mutamento delle strutture sociali, economiche, politiche, la rivoluzione sessuale ha trasformato il fondamento stesso della società e della politica: la persona umana. Ne ha trasformato la generazione (contraccezione, tecniche di procreazione), ne ha trasformato la genealogia (filiazione, famiglia), ne ha trasformato l'identità (maschile/ femminile).

A ben guardare, si potrebbe addirittura parlare di tre rivoluzioni sessuali o perlomeno di tre tappe ben riconoscibili. La prima è quella che ha portato alla separazione della sessualità dalla procreazione, che è divenuta così un'azione programmata o rifiutata; la seconda ha comportato la scissione tra sessualità e unione stabile (privatizzazione dei legami); la terza, più recente, sta conducendo alla separazione tra sessualità, riproduzione e identità sessuale (teoria del Gender).

In questo scenario, l'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI appare in anticipo sui tempi, smontando la critica mossa spesso al Magistero di arrivare in ritardo rispetto ai mutamenti sociali e culturali. Non è, come spesso viene definita, "l'enciclica sulla contraccezione", termine che ne riduce la portata: è piuttosto un documento sulla paternità responsabile, inquadrata all'interno del valore della sessualità umana e del significato autentico dell'amore. La prospettiva è profondamente innovativa dal punto di vista antropologico.

E' interessante analizzare il contesto culturale in cui appare questo documento. Mi limiterò a selezionare alcuni dei fili che compongono la rivoluzione sessuale o, meglio detto, le tre rivoluzioni, senza alcuna pretesa di completezza. Filosofia, psicoanalisi, marxismo e innovazioni tecnico-scientifiche hanno contribuito a creare un clima del tutto nuovo, in cui non è facile riconoscere cause ed effetti. E' stato il progresso scientifico ad aver mutato l'assetto morale della società, producendo nuovi comportamenti o, al contrario, sono stati i movimenti di pensiero a spingere in una certa direzione anche la scienza e la tecnica? Schematicamente, tra le teorie e le tendenze più rilevanti che compongono lo scenario in cui collocare la riflessione del pontefice possiamo distinguere le seguenti:

- a) **FILONE PSICOANALITICO:** è con Wilhelm Reich negli anni Trenta che compare per la prima volta il termine "rivoluzione sessuale". Egli identifica la salute psichica con la liberazione della sessualità, ma in una versione che si allontana da Freud. Aderendo al marxismo, Reich accusa la classe dominante di mantenere l'ordine sociale reprimendo il libero manifestarsi dell'energia sessuale, per cui auspica un ribaltamento radicale di questo ordine. Erano anche gli anni delle indagini condotte nelle isole della Polinesia, a Samoa, dall'antropologa Margaret Mead (1928), che descrivevano una società priva di nevrosi in quanto regno di una assoluta libertà sessuale. Ma saranno indagini sconfessate 60 anni dopo in modo clamoroso. Sarà però Herbert Marcuse a diffondere l'idea della liberazione sessuale con *Eros e Civiltà* (1955), dove formula la tesi che non ci possa essere rivoluzione sociale senza rivoluzione sessuale. Per dar vita a una società "liberata", ossia non repressiva, va affermato il potenziale eversivo della liberazione dell'eros e degli istinti. E' significativo che più tardi egli rinneghi parzialmente questa tesi ne *L'uomo a una dimensione* (1964), prendendo atto che la cosiddetta libertà sessuale lungi dal costituire un'alternativa alla repressione dell'eros, ne comportava invece la degradazione. Del resto, lo stesso Freud aveva insistito sulla necessità di sottomettere la libido a una norma, affermando che occorresse un ostacolo e una resistenza per esaltare la libido. Più o meno negli stessi anni, il biologo Alfred Kinsey, con il saggio *Il comportamento sessuale dell'uomo* (1948) proponeva una sessualità completamente separata dalla sfere emotiva e morale, intesa una libera espressione di quello che lui definiva "l'animale umano". E' nei suoi scritti che compare la tesi, da più parti accettata benché non suffragata da nessuna prova scientifica, che il 10% della popolazione sia omosessuale.
- b) **PENSIERO FEMMINISTA** fortemente frastagliato e disomogeneo, ma in cui un ruolo di primo piano è indubbiamente giocato da Simone de Beauvoir, con la sua critica all'idea di femminilità e di famiglia. *Il secondo sesso* (1949) identifica la donna come il risultato del narcisismo possessivo dell'uomo. "Ti fanno donna", secondo la De Beauvoir, tutti coloro che esigono di essere amati in modo esclusivo,



perché ti espropriano della tua singolarità. Per questo occorre cancellare il matrimonio, che nel citato saggio della pensatrice francese, viene definito “osceno, perché trasforma in diritti e doveri uno scambio che deve fondarsi sull’impulso spontaneo”. Inoltre bisogna lottare contro la maternità come destino: giacché il feto è alla stregua di un invasore, che ruba alla donna la sua individualità, l’aborto diverrebbe una scelta di libertà.

- c) La separazione della sessualità dalla procreazione è favorita da alcune **INNOVAZIONI TECNICO-SCIENTIFICHE IN AMBITO BIOMEDICO**: la pillola contraccettiva del biologo Gregory Goodwin Pincus viene commercializzata nel 1960 (in Italia nel 1971). E’ interessante notare, però, che la messa a punto di quella che poi sarà comunemente definita “la pillola” per antonomasia non fu dettata da idee di libertà e dalla volontà di favorire l’emancipazione femminile. In realtà una grande spinta era venuta dal neomalthusianesimo: nel 1954, la Conferenza Mondiale sulla Popolazione svoltasi a Roma aveva lanciato il cosiddetto allarme demografico. Paul Ehrlich nel suo *The population Bomb* (1968) aveva paragonato alla bomba atomica la crescita della popolazione mondiale. Le ricerche di Pincus erano iniziate nel 1953 grazie al finanziamento di Margaret Sanger, fondatrice della *Planned Parenthood Federation*, una delle più grandi organizzazioni mondiali per il controllo delle nascite e la pianificazione familiare. Anche in tale questione appare il carattere innovatore di Paolo VI, che nel suo discorso alle Nazioni Unite (4 ottobre 1965) aveva definito conservatrice l’ideologia neomalthusiana e l’allarme demografico, perché non mette in discussione la distribuzione delle ricchezze. Come ha osservato G. Cottier, questa risposta al problema demografico mette in luce “il carattere rivoluzionario dell’etica cristiana” (*Régulation des naissances et développement démographique*, Desclée de Brouwer, Paris 1969, p. 106). L’applicazione degli ultrasuoni in gravidanza intorno agli anni ’70, è un’altra innovazione che influisce notevolmente sulla percezione della procreazione e che ha prodotto, come ha osservato il sociologo Boltanski, “l’ingresso del feto nel mondo sociale”. Basta ricordare la copertina della rivista americana “Life” dell’aprile 1965, che recava la foto di un feto di 18 settimane ad opera del fotografo svedese Lennart Nilsson. Si tratta di un’innovazione che ha avuto un duplice esito: da un lato ha reso visibile un “ospite” fino a quel momento non percepito e pertanto ha offerto uno strumento in più per condannare l’aborto; dall’altro, ha reso possibile la diagnosi prenatale, favorendo l’accettazione o il rifiuto del nascituro.
- d) Infine, la terza tappa della rivoluzione sessuale, che separa la sessualità dall’identità sessuale va ricondotta all’elaborazione della cosiddetta **GENDER THEORY** che ha una duplice filiera: una biomedica, con il sessuologo John Money,

teorico dell’origine culturale dell’ “identità di genere”; l’altra filosofica, con le tesi di alcune esponenti del femminismo statunitense, consolidate dalla filosofia decostruzionista di Foucault.

Strano a dirsi, ma le conseguenze di queste trasformazioni hanno prodotto due esiti diametralmente opposti: se l’introduzione della contraccezione ha comportato la programmazione della procreazione e, come fenomeno recente, il crollo della natalità, d’altro canto i progressi della medicina della procreazione hanno portato alla comparsa di quello che è stato chiamato da Gauchet “il figlio del desiderio”: Louise Brown, la prima bambina frutto della FIVET nasce a Londra nel 1978; Amandine a Parigi nel 1982; Zoe nasce a Melbourne nel 1984 da un embrione congelato.

Medicina della procreazione e medicina della contraccezione sembrano camminare di pari passo, ma in direzioni opposte: la Norlevo o “pillola del giorno dopo” viene introdotta in Italia nel 2006; la RU-486, o “pillola dell’aborto chimico” viene approvata in Italia nel 2009; Ella One o “pillola dei 5 giorni dopo” nel 2011.

Eppure i coniugi australiani Billings fin dal 1964 avevano condotto le loro ricerche basate sulla conoscenza del proprio corpo, che condurranno alla diffusione a partire dal 1975 del loro metodo, basato sul rispetto dei cicli naturali della donna.

Apparentemente, la pillola contraccettiva veniva proposta come una conquista femminile in quanto assicurava alla donna lo stesso comportamento sessuale degli uomini, “liberandola” dal destino della maternità. Ma si trattava di una falsa libertà, come molte delle stesse femministe hanno riconosciuto: basta pensare alle critiche mosse da Carla Lonzi e a Barbara Duden, che hanno condannato il controllo chimico sul corpo femminile. Libertà e uguaglianza assolute sembrano essere le due utopie che si scorgono dietro i fenomeni descritti: libertà dalla natura e dal corpo; uguaglianza radicale tra i generi. Ma queste due utopie si risolvono in altrettanti incubi: la libertà del corpo finisce per diventare un “uso sessuale del proprio corpo”, senza che si sia raggiunta alcuna maturità relazionale ed emotiva, come accade oggi con molti adolescenti; la pretesa uguaglianza dei generi finisce per rendere indifferenti ruoli e compiti e per impoverire la società. La donna non sempre ne ha guadagnato in dignità all’interno della coppia, come dimostrano i recenti dibattiti sul cosiddetto *femminicidio* nei Paesi più “progrediti”.

Karol Wojtyła, che nel 1966 era stato chiamato da Paolo VI a far parte della commissione istituita da Giovanni XXIII per lo studio delle questioni legate alla procreazione, aveva chiaramente intuito la portata antropologica delle nuove tesi in tema di sessualità e generazione. Nel 1960 egli aveva pubblicato *Amore e responsabilità*, dove illustrava il carattere fortemente personalistico dell’unione coniugale e la necessaria dimensione totalizzante dell’amore tra gli sposi. Alla riunione indetta da Paolo VI per lo studio del memorandum stilato dalla commissione, egli non poté partecipare per divieto delle autorità polacche.



Per questo prese l'iniziativa di costituire a Cracovia una commissione diocesana sugli stessi temi, che redasse nel febbraio 1968 uno studio in lingua francese intitolato *Fondamenti della dottrina della Chiesa circa i principi della vita coniugale*, inviato poi a Paolo VI. Come sottolineano Weigel e Tornielli nelle biografie dei due pontefici, in esso si metteva in luce la necessità di non lasciare al caso il numero dei figli, ma di deciderlo in un dialogo d'amore tra i coniugi con un metodo conforme alla dignità umana, riconoscendo la parità tra uomini e donne, senza lasciarne tutto il peso alla donna.

Per questo Karol Wojtyła, ormai cardinale, in un articolo sull'*Humanae Vitae* scritto nel 1969, aveva messo in luce chiaramente non solo la carica innovativa del documento, ma anche il suo valore umanizzante, citando il passo in cui Paolo VI afferma che "il problema della natalità va considerato all'interno di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione" (*Humanae Vitae*, n. 7). Scrive Wojtyła: "Un vero e fondamentale pericolo - al quale l'enciclica vuole essere appunto un rimedio provvidenziale - consiste nella tentazione di considerare questo problema fuori dell'orbita dell'etica, di fare degli sforzi per togliere all'uomo la responsabilità delle proprie azioni che sono così profondamente radicate in tutta la sua struttura personale" (*La verità dell'«Humanae vitae»*, "L'Osservatore Romano", 5 gennaio 1969).

In questa prospettiva, l'insegnamento dell'enciclica presenta una proposta valida non soltanto per i credenti. Per avvalorarlo, Wojtyła dà inizio al suo articolo citando un testo tratto dall'autobiografia scritta da Gandhi intorno agli anni Trenta, intitolata *La mia vita per la libertà*: "Sembrerà strano che noi cominciamo le nostre riflessioni sull'enciclica *Humanae Vitae* partendo dall'autobiografia di M. Gandhi. «A mio avviso affermare che l'atto sessuale sia una azione spontanea, analoga al sonno o al nutrirsi, è crassa ignoranza. L'esistenza del mondo dipende dall'atto del moltiplicarsi - dalla procreazione, diremmo noi - e poiché il mondo è dominio di Dio e riflesso del suo potere, l'atto del moltiplicarsi - della procreazione, diremmo noi - deve essere sottoposto alla norma, che mira a salvaguardare lo sviluppo della vita sulla terra. L'uomo che ha presente tutto questo, aspirerà ad ogni costo al dominio dei suoi sensi e si fornirà di quella scienza necessaria, per promuovere la crescita fisica e spirituale della sua prole. Egli tramanderà poi i frutti di questa scienza ai posteri, oltre che usarli a suo giovamento». In un altro passo della sua autobiografia Gandhi dichiara che due volte nella sua vita ha subito l'influsso della propaganda che raccomandava i mezzi artificiali per escludere la concezione nella convivenza coniugale. Tuttavia egli arrivò alla convinzione, «che si deve piuttosto agire attraverso la forza interiore, nella padronanza di se stesso, ossia mediante l'autocontrollo». Rispetto all'enciclica *Humanae vitae*, questi tratti dell'autobiografia di Gandhi acquistano il significato di una particolare testimonianza".

E' in gioco la realtà stessa dell'amore, che va compreso come unico, fecondo, fedele. Ma è anche in gioco la missione stessa della scienza e in particolare della medicina, invitate a proseguire nella ricerca di

nuove frontiere, ma con la consapevolezza che le questioni legate alla sessualità e alla procreazione non si risolvono in modo tecnico, bensì attendono risposte di senso: in definitiva, risposte morali.



* Docente dell'Istituto di Filosofia dell'Agire Scientifico e Tecnologico (FAST) Università Campus Bio-Medico di Roma



HUMANAE VITAE 3 | La medicina della riproduzione tra progresso ed etica

RIPRODUZIONE SENZA SESSUALITÀ RAPPORTO CON LA FERTILITÀ

di Giuseppe Benaglio *

INTRODUZIONE

Parlare di riproduzione separata dal rapporto sessuale in un Convegno dedicato all'Enciclica *Humanae Vitae*, un documento che esamina e valuta eticamente la sessualità separata dal concepimento, significa sostanzialmente esaminare l'altra faccia della stessa medaglia: il rapporto etico tra sessualità e riproduzione. L'argomento è certamente controverso e lo dimostra un recentissimo Editoriale comparso sulla Rivista Scientifica *The Lancet* il 4 ottobre 2014 [1] che riporto nelle sue linee essenziali: "La Medicina della Riproduzione si può vantare di molti progressi miliari nella sua storia relativamente breve: l'arrivo della fecondazione in-vitro (FIVET) alla fine degli anni '70; la messa a punto dell'iniezione intracitoplasmica dello spermatozoo all'inizio degli anni '90; il primo trapianto di ovaio una decade fa; e la prossima settimana leggeremo i dettagli della prima nascita dopo un trapianto uterino. Nessuno può dubitare che la Medicina della Riproduzione è caratterizzata da un processo scientifico notevolissimo in una materia fondamentale - l'essenza stessa della vita.

In realtà, le opportunità scientifiche offerte dalla medicina della riproduzione devono essere controbilanciate dalle problematiche sociali ed etiche che questo progresso impone. E' corretto che la società eserciti pressione sul periodo naturale di fertilità della donna offrendo ad essa l'opportunità di posporre la propria maternità? Ad esempio, l'età media alla prima nascita nel Regno Unito ha appena oltrepassato per la prima volta i 30 anni.

Alcuni vedono tutto ciò con preoccupazione, visto che le statistiche su gravidanza e parto sicuri sono nettamente più favorevoli alle giovani madri. Altri invece vedono tutto questo come la conseguenza inevitabile di un inesorabile mutamento negli stili di vita; visto che viviamo più a lungo, forse è ragionevole che noi mettiamo su famiglia più tardi.

... se una donna vuol ricorrere alle tecniche riproduttive, ... il basso indice di successo del 13-6% per le donne sulla quarantina crolla ad un magro 1-9% dopo i 45 anni.

La FIVET resta un'avventura costosa e carica di problemi che spesso finisce con un insuccesso."

L'Editoriale del *Lancet* è solo il più recente degli inviti alla prudenza nell'applicare le tecnologie che si sono sviluppate attorno alla FIVET. Da molti anni ad esempio, Jacques Testart, pioniere dei concepimenti assistiti in Francia, denuncia gli abusi delle metodiche che vanno globalmente sotto il nome di "Assisted Reproduction Technology" (ART) e scrive "La fabrication d'un enfant sur mesure m'inquiète". Egli denuncia la tendenza dei genitori a

richiedere garanzie sulla qualità dei figli che saranno concepiti mediante FIVET [2].

E' quindi lo stesso mondo scientifico che, nelle sue componenti più sagge ci invita ad esaminare non solo l'enorme progresso ed i grandi successi della medicina della Riproduzione, ma anche le problematiche etico - sociali che ad essi si accompagnano.

Al tempo stesso è importante sottolineare che questa riflessione non deve portare ad un giudizio negativo del progresso scientifico che è deve restare il motore dello sviluppo umano. Sono invece le applicazioni delle nuove scoperte che possono e devono essere sottoposte ad un attento vaglio etico e sociale.

IL SIGNIFICATO ORIGINALE DELLA SESSUALITÀ

Gli Antropologi ci insegnano che agli albori dell'umanità l'atto sessuale era certamente finalizzato alla riproduzione, anche se le strategie riproduttive della donna e dell'uomo sono da sempre sostanzialmente diverse [3]. Tuttavia queste strategie non sembrano essersi modificate dalla comparsa del *genus homo* sulla terra sino all'inizio del XX secolo. A riprova di questa realtà, due famosi antropologi, Wrangham e Peterson, nel loro libro *Demonic Males*, documentano come l'evidenza storica e scientifica indichi chiaramente che l'attività sessuale umana sia stata fondamentalmente dedicata alla propria riproduzione: "Conceptive sexuality makes sense, because sexual behaviour is costly to both sexes. To save energies to be dedicated to food gathering, hunting, and defence was - in the early days - an imperative and a winning strategy" [4].

Al tempo stesso la caratteristica peculiare della femmina della specie umana nella quale, a differenza di quasi tutte le altre specie, l'evento biologico dell'ovulazione è nascosto al punto che il momento esatto in cui esso avviene è stato identificato solo nel XX secolo [5, 6], induce a supporre che nell'*homo sapiens* l'attività sessuale abbia perso il suo significato unicamente riproduttivo molto presto nel processo evolutivo della specie.

In effetti è probabile che gli uomini abbiano iniziato a praticare un'attività sessuale non legata al concepimento da tempo immemorabile anche a causa dell'altra caratteristica unica delle loro donne: essere aperte al rapporto sessuale in ogni momento del ciclo [7].

Una conseguenza fondamentale della sessualità non concezionale è stata la necessità di evitare, non di ricercare, il concepimento. In effetti noi abbiamo prova della ricerca di mezzi anticoncezionali fin dai tempi più antichi come documentato tra gli altri dal famoso *Papiro di Kahun* del 1850 AC, da immagini su vasi d'epoca Romana che mostrano una "douche" post-coitale e da antichi



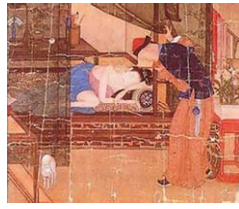
manoscritti Cinesi con la descrizione di 8 modalità contraccettive [8].



Papiro di Kahun,
1850 AC



Vaso del II secolo
con "douche"



Descrizione di 8 modalità
nell'antica Cina

A partire dal famoso libretto anonimo pubblicato da Malthus nel 1799 [9], la contraccezione è anche stata considerata – non senza polemiche ed aspri dissensi – un mezzo per garantire il progresso dell'umanità. Ad esempio, Sigmund Freud nel 1898 aveva scritto: *"Teoricamente, sarebbe un gran trionfo per l'umanità se l'atto responsabile della procreazione potesse essere elevato al livello di comportamento volontario ed intenzionale separandolo dall'imperativo di soddisfare un bisogno naturale."* [10].

Come è noto, l'auspicio di Freud di separare sessualità e riproduzione è divenuto realtà circa mezzo secolo dopo con l'avvento della prima di quelle che sono state chiamate "le rivoluzioni in campo riproduttivo".

LE RIVOLUZIONI NELLA RIPRODUZIONE UMANA

Incredibilmente, le strategie riproduttive della specie umana che erano rimaste praticamente inalterate per decine di millenni hanno iniziato, a partire dagli anni '50 del XX secolo, un processo molto rapido di evoluzione che sembra non aver fine: Dopo che il progresso scientifico aveva, con la pillola e le spirali intrauterine, creato la "sessualità senza riproduzione", in soli 25 anni, la ricerca ha prodotto una seconda rivoluzione: la "riproduzione senza sessualità".

La fecondazione umana *in vitro* (la cosiddetta FIVET) ha rappresentato uno sviluppo talmente rivoluzionario sul piano etico-sociale che, almeno nei primi tempi, l'idea stessa di un concepimento avvenuto in una provetta fu rifiutata dalla grande maggioranza delle persone, ricercatori inclusi.

E' lo stesso Robert Edwards che in un libro autobiografico racconta come durante un'importante Conferenza tenutasi nel 1972 negli USA, un futuro Premio Nobel, James Watson, ascoltando la sua relazione sui progressi per ottenere la FIVET, lo accusò di accettare l'omicidio (*condoning murder*), perché dai suoi esperimenti sarebbero inevitabilmente derivate delle mostruosità che lui avrebbe dovuto eliminare. L'anno dopo, la stampa nell'annunciare la nascita di Louise Brown fece pesanti allusioni ad oscene manipolazioni (*obscene manipulations*) ed alla creazione di bimbi alla Frankenstein (*Frankenstein babies*) [11].

Tuttavia le cose sono rapidamente cambiate e molte Nazioni nei cinque continenti, inclusi i Paesi Islamici, hanno oggi approvato la nuova tecnologia legiferando anche positivamente in materia.

Il primo paese che si è dotato di una regolamentazione della FIVET è stato la Gran Bretagna con lo *Human Fertilisation and Embryology act* del 1990 [12], preceduto dal famoso *Warnock Report* del 1984 [13].

LE PROBLEMATICHE ETICHE POSTE DALLA FIVET

Oggi il panorama internazionale resta molto variegato in tema di concepimenti assistiti (ART) anche a causa delle molteplici tecnologie ed applicazioni esistenti in materia.

Vi sono Paesi (l'Italia era tra questi sino all'inizio dell'anno 2014) che hanno proibito la donazione dei gameti con motivazioni di vario tipo che vanno dal rischio di danneggiare il matrimonio, a possibili pericoli per le famiglie ed i figli, a rischi per l'intera società civile [14].

La recente sentenza della Corte Costituzionale Italiana, in linea con le posizioni della filosofia morale laica, ha eliminato queste obiezioni ritenendo che una coppia abbia il diritto di ricorrere a gameti altrui per avere un figlio. Un argomento portato avanti dalla Corte è che una famiglia può essere felicemente fondata su figli con un patrimonio genetico diverso da quello dei propri genitori come provato dall'adozione [14].

E' importante sottolineare che, se da un lato la Corte ha eliminato il divieto per l'eterologa, essa non ha affermato il diritto ad essa: lo mostra, se ve ne fosse bisogno, il paragone che la Corte fa con l'adozione che, non solo non è un diritto, ma è nella legislazione Italiana sottoposta a regole che a molti sembrano fin troppo stringenti.

In precedenza la Corte aveva già dichiarato incostituzionali altri dettati della legge Italiana sulla riproduzione assistita. In particolare essa aveva affermato che il medico ha sempre il diritto/dovere di applicare i trattamenti terapeutici che ritiene i migliori e che la legge non può obbligarlo ad eseguire procedure sub ottimali [15].

A prescindere dalle sentenze di varie Corti nazionali ed internazionali, una serie di obiezioni di natura etica sulla FIVET continuano ad esistere. Una di queste riguarda la donazione di gameti a coppie dello stesso sesso, problematica di fronte alla quale due posizioni si confrontano: Da un lato ci sono coloro che ribadiscono il principio guida dell'uguaglianza ed equità in ogni questione che riguarda le tendenze sessuali (l'ideologia detta di *genere*). Costoro ribadiscono il diritto di ciascuno ad avere un figlio a prescindere da ogni legame giuridico e da qualunque orientamento sessuale. Dall'altra, vi è chi sottolinea il diritto inalienabile di coloro che saranno concepiti ad avere due genitori, uno uomo ed una donna, sottolineando il fatto che non vi può essere un "diritto ad un figlio geneticamente non proprio".

In questo dibattito si è inserita una tematica relativa al profitto che vorrebbe modificare l'orologio biologico delle donne. Infatti, come riportato dai media ad ottobre 2014 [16], alcune grandi multinazionali Americane hanno deciso di inserire nel pacchetto assicurativo offerto alle dipendenti, la possibilità di posporre la maternità attraverso il congelamento dei propri ovociti o di frammenti di ovaio.

LA MATERNITÀ IN MENOPAUSA

Una delle applicazioni più controverse della donazione di ovociti è la maternità in menopausa (le cosiddette "mamme-nonne"), fenomeno che è stato criticato sotto molti punti di vista.

E' stato ad esempio sostenuto che:

- una madre attempata potrebbe non essere in grado di stabilire un rapporto appropriato con il proprio figlio;
- la gravidanza in età post-menopausale può rappresentare un serio rischio per la salute della candidata alla maternità.
- i figli finirebbero per essere privati dei loro genitori in età precoce.

A queste obiezioni è stata contrapposta la realtà del grande aumento dell'attesa di vita intervenuto negli ultimi decenni ed il fatto che l'amore materno non conosce limiti di età.



Per controbattere questi argomenti è stato sottolineato come, mentre l'umanità ha conquistato la longevità, la scienza non è ancora riuscita ad assicurare a tutti una vecchiaia attiva ed in buona salute.

Non è possibile entrare qui nel merito di questo dibattito; si può tuttavia affermare che gli argomenti di chi è contrario alle "mamme-nonne" hanno fatto breccia e molti Paesi (ad es. Germania, Italia, Svezia) hanno bloccato l'accesso alla FIVET dopo i 50 anni.

LA MATERNITÀ SURROGATA (ANCHE DETTA "UTERO IN AFFITTO")

Importanti obiezioni etiche e giuridiche sono state sollevate anche sulla maternità surrogata, una procedura proibita in Italia ed in molti Paesi Europei. È utile ricordare in proposito che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ha recentemente ordinato alla Francia di riconoscere i figli nati da maternità surrogata avvenuta all'estero, anche se la procedura è bandita sul territorio Francese. L'argomento utilizzato dalla Corte nell'emettere la sentenza è stato la protezione dell'identità dei figli e del loro diritto ad una famiglia. Tuttavia la Corte non si è pronunciata sul divieto in sé, che resta legittimo [17].

La sentenza è stata criticata dall'Associazione Francese *Juristes pour l'Enfance* che ha affermato: "condonare l'uso della maternità surrogata significa condannare molti altri bambini ad essere ordinati, fabbricati, consegnati. Che siano poi amati non cambia la natura perversa della procedura che rende il bambino un oggetto che si può ordinare e consegnare in cambio di denaro" [18].

Vi è poi il caso accaduto a Roma dello scambio di embrioni in laboratorio. Il Tribunale di Roma ha deciso che i gemelli in questione erano figli della donna che li aveva partoriti e non dei genitori biologici [19]. Data la legislazione vigente, questa era probabilmente l'unica decisione possibile; ma affermare che i genitori biologici non abbiano alcun diritto è, a mio avviso, inaccettabile. Così come lo è l'affermazione del Tribunale che alla fine, quando saranno maggiorenni decideranno i due diretti interessati.

IL TRAPIANTO DI UTERO

Il 3 ottobre 2014 un Gruppo di medici dell'Ospedale Universitario di Gotenburgo (Svezia) ha annunciato la nascita del 1° bambino cresciuto in un utero trapiantato [20].

Si tratta del primo completo successo di una lunga serie di studi durati oltre un decennio, prima sperimentali, poi su donne volontarie. Consci della dimensione etica del loro lavoro questo Gruppo, guidato dal Professor Brännström, nel 2010 aveva programmato una serie di incontri con il Forum di Bioetica presso il loro Ospedale, ricevendo nel maggio 2012 il permesso di praticare fino a 10 trapianti da donatrici viventi. Il loro primo trapianto è stato eseguito nel settembre 2012 e l'annuncio conteneva il piano di azione del gruppo che prevedeva un accurato monitoraggio delle pazienti durante l'anno successivo al trapianto durante il quale esse sarebbero state sottoposte a trattamento immunosoppressivo; dopo questo periodo ogni donna sarebbe stata sottoposta a FIVET nel tentativo di ottenere la gravidanza. Dopo una o due gestazioni portate a termine il Gruppo ha programmato di rimuovere l'utero onde eliminare la terapia immunosoppressiva [21-23]. A tutt'oggi essi hanno eseguito 9 trapianti in maggioranza su donne con un'assenza congenita dell'utero. Le donatrici sono state in maggioranza le stesse madri delle pazienti [23].

Per la storia, primo trapianto di utero è stato effettuato nel 2002 in Arabia Saudita [24] tra mille polemiche [25, 26]. Alla fine i chirurghi hanno dovuto asportare l'utero dopo 100 giorni per una grave necrosi post-trombotica.

Alcuni trapianti sono stati anche effettuati con successo in Turchia, dove i medici hanno ottenuto gravidanze iniziali ed hanno utilizzato uteri di donatrici decedute [27, 28].

Il trapianto di utero per la sua peculiarità si presta ad una serie di considerazioni mediche ed etiche specifiche, poiché non si tratta di un trapianto di organo vitale [29].

Considerazioni Etiche

Nel 2012, Lefkowitz e coll. [30] hanno pubblicato una serie di considerazioni pro e contro il trapianto di utero (Utx), conosciute come "I Criteri di Montréal".

Contro la Utx essi hanno addotto il principio classico della Bioetica: quello della "Non-maleficenza", che impone di evitare sempre di causare danni ad altri. Pertanto, ci si deve opporre all'Utx perché può potenzialmente comportare un danno sia fisico che psichico, sia alla donatrice che a chi riceve il trapianto. In ogni caso è necessario condurre ricerche approfondite sui rischi potenziali per le tre persone coinvolte (chi dona, chi riceve, il bambino che nascerà).

A favore dell'Utx essi invece chiamano in causa il "Principio di autonomia", che asserisce il diritto di una persona a effettuare libere scelte ed obbliga gli altri a rispettare queste scelte. È questo il principio che dà origine al diritto all'auto-determinazione, ivi incluso il dominio sul proprio corpo. Pertanto il trapianto effettuato dopo aver ottenuto un vero consenso informato rispetta il diritto di chi dona e di chi riceve a governare i propri corpi anche rispetto al proprio potenziale riproduttivo.

I CIBRIDI

Tra le tecniche rese possibili dalla FIVET c'è quella che prevede la creazione di un Cibride, gamete femminile ottenuto dopo trasferimento nucleare; questa tecnica si prefigge la prevenzione della trasmissione di malattie mitocondriali. Si tratta di mutazioni genetiche a trasmissione unicamente materna, perché risiedono nel DNA mitocondriale situato nel citoplasma dell'ovocita. Poiché al momento della fecondazione lo spermatozoo non contribuisce in pratica alcun citoplasma, queste patologie sono trasmesse solo attraverso la madre ed affliggono circa 1 individuo su 400; esse possono essere asintomatiche o causare danni anche gravi [31].

Almeno quattro modalità possono essere utilizzate oggi per la prevenzione di questo tipo di patologie [32]:

- La FIVET con donazione di ovociti,
- L'analisi di ovociti per valutare la frequenza del rischio
- La diagnosi genetica pre-impianto con la selezione degli embrioni non affetti;
- Il trasferimento nucleare.

La creazione di un Cibride si riferisca all'ultima di queste opzioni: il nucleo di un ovocita umano proveniente dalla donna affetta dalla patologia mitocondriale è trapiantato in un ovocita privato del nucleo e donato da un'altra donna. In questo modo ne risulterà un embrione con "tre genitori genetici".

L'idea stessa di creare creature definite "minotauri" è stata rigettata da molti con argomenti che coinvolgono: una naturale ripugnanza morale; il concetto filosofico del "piano inclinato" (una volta partiti su questa strada non si sa dove si andrà a finire); la difesa della naturalità di tutto ciò che ha a che vedere con la riproduzione. Vi è stato anche chi ha invocato la condanna per l'uso ingiustificato delle risorse economiche [31].

LA CLONAZIONE RIPRODUTTIVA

Oggi nessuno più parla di creare "individui-fotocopia", ma 15 anni fa l'argomento era scottante e molti lo ritenevano a portata di mano al punto che nel 1997, l'Assemblea Mondiale della Sanità decise di condannare (all'unanimità,



meno un voto – lo Zimbabwe – che riteneva la condanna troppo blanda!) questa tecnica con le parole “*The use of cloning for the replication of human individuals is ethically unacceptable and contrary to human integrity and morality*” [33].

Anche Robert Edwards, il padre della FIVET aveva condannato la clonazione umana con le parole: “La clonazione è ancor oggi un problema dibattuto per il mondo animale, dove nella maggioranza, se non in tutte le specie in cui è stata tentata mediante il trasferimento nucleare, ha avuto risultati spaventosi. Nessuno dovrebbe accettare di passare a studi sulla donna mentre il disastro, evidentemente dovuto all'imprinting, affligge virtualmente ogni nato da clonazione” [34].

UNO SGUARDO SUL FUTURO

Oggi una vera maternità in menopausa è impossibile, ma tre potenziali sviluppi fanno pensare che – in un futuro non lontano – donne in post-menopausa potrebbero dare alla luce un figlio proprio.

Essi sono:

- La crioconservazione degli ovociti e di frammenti di ovaio;
- La scoperta di alcuni fattori che agiscono nell'invecchiamento delle ovaie;
- L'identificazione di cellule staminali ovariche nell'ovaio adulto.

Non è possibile in questa sede esaminare nel dettaglio queste tecniche; basterà dire che la prima strada è una realtà ben consolidata; la seconda è ancora allo stadio di ricerca sperimentale sugli animali; la terza è – in linea teorica – capace di rivoluzionare la riproduzione umana, ma è troppo presto per dire se gli esperimenti condotti negli animali siano applicabili alla specie umana.

Come proiezione verso il futuro abbiamo anche un *Quo Vadis* della riproduzione e della sessualità: Nel 2008, Helen Pearson ha chiesto a nome della Rivista scientifica “*Nature*” ad alcuni grandi specialisti della riproduzione in che direzione si muova la ricerca e quali saranno gli sviluppi prevedibili nei prossimi 30 anni [35].

Tre le risposte più interessanti:

- L'uso, al posto dei gameti, di cellule germinali derivate da cellule staminali pluripotenti indotte (iPS);
- Gli uteri artificiali;
- Un'ectogenesi completa con una gravidanza portata avanti fuori dall'utero materno.

Nessuno ha la sfera di cristallo e nessuno può dunque affermare che queste od altre tecnologie completeranno o sostituiranno la riproduzione umana naturale. Qui vale il detto Francese *Qui vivra verra*.



REFERENZE

1. Anonimo. Editorial. The Lancet 2014;384(9950): 1237.
2. Testart J. La fabrication d'un enfant sur mesure m'inquiète. Vedi: <http://www.lejdd.fr/Societe/Sciences/Jacques-Testart-La-fabrication-d-un-enfant-sur-mesure-m-inquiete-655251>
3. Benagiano G. Male and female reproductive strategies. Edwards symposium, *Reprod BioMed Online* 2002;4(suppl. 1):72-6.
4. Wrangham R, Peterson D. *Demonic males: Apes and the origin of human violence*. 1996 New York: Mariner Books
5. Klaus H. Natural family planning: a review. *Obstet Gynecol Surv.* 1982 ;37:12-50.
6. Anonimo. Kyusaku Ogino and the calculation of the (in)fertile days in the female cycle. Vedi: <http://en.muvs.org/topic/kyusaku-ogino-und-die-berechnung-der-un-fruchtbaren-tage-im-zyklus-der-frau/>
7. Benagiano G, Carrara S, Filippi V. Social and Ethical Determinants of sexuality: 1. the need to reproduce. *Minerva Ginecol* 2010;62:349-59.
8. Anonimo. Images of ancient contraception. Vedi: <https://www.google.ch/search?q=Images+of+ancient+contraception>
9. Malthus T. (*pubblicato in modo anonimo*). An Essay on the Principle of Population, 1798. Vedi: <http://www.gutenberg.org/ebooks/4239>.
10. Freud S. Die Sexualität in der Ätiologie der Neurose [*Sexuality in the origin of neurosis*] *Wiener Klinische Rundschau*, 1898, Vol II.
11. Edwards RG, Steptoe P. *A matter of life*. 1980. London: Sphere books,
12. Department of Health & Social Security. *Human fertilization and Embryology Act*. 1990. London: HMSO.
13. Department of Health & Social Security. Dame Mary Warnock, Chairman. *Report of the Committee of Inquiry into Human Fertilisation and Embryology*. 1984 London: HMSO.
14. Benagiano G, Filippi V, Sgargi S, Gianaroli L. Italian Constitutional Court removes the prohibition on gamete donation in Italy. *Reprod Biomed Online* 2014 [Epub ahead of print: Sep 6. pii: S1472-6483(14)00489-1. doi: 10.1016/j.rbmo.2014.08.013].
15. Benagiano G., Gianaroli L. The Italian Constitutional Court modifies Italian legislation on assisted reproduction technology. *Reproductive Biomedicine Online* 2010;20:398-402.



16. Bennett J. Company-paid egg freezing will be the great equalizer. Vedi: <http://time.com/3509930/company-paid-egg-freezing-will-be-the-great-equalizer/>
17. RFI. European human rights court orders France to recognise surrogate-mother children. Vedi: <http://www.english.rfi.fr/europe/20140626-european-human-rights-court-orders-france-recognise-surrogate-mother-children>.
18. Juristes pour l'enfance. La Cour européenne des droits de l'homme au mépris des droits de l'enfant. Vedi: <http://juristespourlenfance.com/2014/06/26/la-cour-europeenne-des-droits-de-lhomme-au-mepri-des-droits-de-lenfant/>
19. Il Fatto Quotidiano. Scambio di embrioni: c'è l'atto di nascita dei gemelli. Rigettato ricorso genitori biologici. Vedi: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/08/08/scambio-di-embrioni-nati-i-gemelli-contesi-ora-nessuno-ce-li-togliera/1085439/>
20. Brännström M, Johannesson L, Bokström H, Kvarnström N, Mölne J, Dahm-Kähler P, Enskog A, Milenkovic M, Ekberg J, Diaz-Garcia C, Gäbel M, Hanafy A, Hagberg H, Olausson M, Nilsson L. Livebirth after uterus transplantation. The Lancet. Published online October 5, 2014 [http://dx.doi.org/10.1016/S0140-6736\(14\)61728-1](http://dx.doi.org/10.1016/S0140-6736(14)61728-1)
21. Hansen A. Swedish surgeons report world's first uterus transplantations from mother to daughter. Brit Med J 2012;345:e6357.
22. Brännström M, Dahm-Kähler P, Enskog A, Johannesson L, Lundmark C, Olausson M. Transplantation av livmoder ännu på försöksstadiet [*Transplantation of the uterus still at the experimental stage*]. Läkartidningen 2014;111:806-7.
23. Brännström M, Johannesson L, Dahm-Kähler P, Enskog A, Mölne M, Kvarnström N, Diaz-Garcia C, Hanafy A, Lundmark C, Marcickiewicz J, Gäbel M, Groth K, Akouri R, Eklind S, Holgersson J, Tzakis A, Olausson M. The first clinical uterus transplantation trial: a six-month report. Fertil Steril 2014;101:1228-36.
24. Fageeh W, Raffa H, Jabbad H, Marzouki A. Transplantation of the human uterus. Int J Gynaecol Obstet. 2002;76:245-251.
25. Kandela P. Uterine transplantation failure causes Saudi Arabian government clampdown. Lancet 2000;356:838.
26. The Lancet. Apology to Dr Wafa Mohammed Khalil Fageeh, obstetrician and gynaecologist and assistant professor at King Abdilaziz University, and her medical team. 2001;358(9287):1076.
27. Ozkan O, Akar ME, Erdogan O, Ozkan O, Hadimioglu N. Uterus transplantation from a deceased donor. Fertil Steril. 2013;100:e41.
28. Akar ME, Ozkan O, Ozekinci M, Sindel M, Yildirim F, Oguz N. Uterus retrieval in cadaver: technical aspects. Clin Exp Obstet Gynecol. 2014;41:293-5.
29. Benagiano G, Landeweerd L, Brosens I. Medical and ethical considerations in uterus transplantation. Int J Obstet Gynecol 2013;123:173-7.
30. Lefkowitz A, Edwards M, Balayla J. The Montreal Criteria for the Ethical Feasibility of Uterine Transplantation. Transpl Int. 2012;25:439-7.
31. Benagiano G, Carrara S, Filippi V. Sex and reproduction: an evolving relationship. Hum Reprod Update. 2010;16:96-107.
32. Poulton J, Kennedy S, Oakeshott P, Wells D. Preventing transmission of maternally inherited mitochondrial DNAdiseases. BritMed J 2009;338:b94.
33. World Health Organisation, General Assembly, 1997. New York: United nations.
34. Edwards RG. Human reproductive cloning a step nearer. Reprod Biomed Online. 2003;6:399-400.
35. Pearsons H. Making babies: the next 30 years. Nature 2008;454:

* già Direttore della Scuola di specializzazione in
Ginecologia e Ostetricia
"Sapienza" Università di Roma



HUMANAE VITAE 4 | Tra maternità tardiva, informazioni inattendibili e social freezing

LA TECNOLOGIA A SUPPORTO DELLA RIPRODUZIONE

di Ludovico Muzii*

Il tema della sterilità è uno dei più complessi nell'ambito della Ginecologia clinica. Si stima che il 15% circa delle coppie in età riproduttiva presenti un problema di subfertilità o sterilità (1), e che nel mondo le coppie interessate siano più di 80 milioni (2).

Oggi, i mezzi di comunicazione permettono alla paziente con problemi di sterilità un facile accesso a informazioni del genere più vario, da fonti scientifiche attendibili, a siti Internet di natura commerciale, dove le indicazioni sono talvolta fuorvianti. Ad esempio, in molti siti Internet di Centri di Riproduzione Assistita vengono fornite percentuali di successo delle procedure di FIVET del 60%, risultati espressi come percentuali di gravidanze a termine per ciclo di stimolazione ovarica iniziato. In realtà, nei registri Internazionali più accurati e completi, le percentuali di gravidanze a termine per ciclo iniziato sono molto più basse; i dati più recenti del Registro Europeo dell'ESHRE (European Society of Human Reproduction and Embryology), pubblicati sulla rivista Human Reproduction nell'ottobre 2014 (3), riportano percentuali di gravidanze a termine per ciclo del 19-20%, pari dunque a meno di un terzo di quanto pubblicizzato sulla rete. I dati ESHRE permettono solo un'approssimazione, in quanto incompleti per alcuni aspetti, mentre il dato delle gravidanze cliniche (quindi comprese le gravidanze che poi si interrompono) per numero di aspirazioni di ovociti (quindi escluse le pazienti che non hanno completato il ciclo di induzione dell'ovulazione) è del 29% sia per la FIVET che per la ICSI (intracytoplasmatic sperm injection). C'è da notare come tali risultati siano stabili per i registri ESHRE degli ultimi 5 anni. Non si è dunque verificato nessun incremento nelle percentuali di successo delle tecniche di FIVET. In Italia le percentuali di successo sono ancora più basse di quelle riportate nel Registro ESHRE, con percentuali di gravidanze a termine per ciclo iniziato del 14.8%, come riportato nell'ultimo documento del Ministero della Salute (4). Le gravidanze cliniche per ciclo iniziato, sempre per il 2014 in Italia, sono il 19.9% (4), dato sovrapponibile all'anno precedente.

Il primo commento da fare, a fronte di percentuali di "bambini in braccio" del 15% per ogni paziente che inizia un ciclo di FIVET, è che i risultati reali sono probabilmente di gran lunga inferiori rispetto a quanto si ritenga comunemente. Le informazioni reperibili sulla rete, o su altri mezzi di comunicazione, sono molto spesso scientificamente inattendibili. In secondo luogo, sui mezzi di informazione si tende a minimizzare l'importanza del fattore più importante per la prognosi riproduttiva di una paziente, e cioè l'età materna. A fronte di un'età materna alla prima gravidanza in costante aumento nei Paesi industrializzati, e che oggi in Italia supera i 32 anni, i mezzi di informazione, talvolta anche di carattere medico,

suggeriscono sempre più spesso, negli ultimi tempi, la metodica del "social freezing", e cioè la possibilità di congelare gli ovociti in età giovanile per poi scongelarli e riutilizzarli in età più matura, dopo aver, per esempio, ottenuto successo nella carriera lavorativa. Le metodiche di "preservazione della fertilità" ("fertility preservation" nei Paesi anglosassoni e nella letteratura scientifica internazionale) sono nate inizialmente per permettere a pazienti affette da tumori maligni, il cui trattamento potrebbe metterne a rischio il potenziale riproduttivo, di tentare una gravidanza successivamente, una volta superata la malattia. La tecnologia utilizzata a questo fine, e cioè il congelamento di ovociti o di tessuto ovarico per pazienti oncologici, è stata recentemente traslata anche per le indicazioni non mediche, definite "sociali". Il differimento della maternità con metodiche di "fertility preservation" per esigenze di carriera, o semplicemente per la mancanza di un partner, sta guadagnando le prime pagine dei giornali. Ultimo esempio è la proposta di due colossi della rete, Apple e Facebook, di coprire le spese del congelamento ovocitario per le proprie dipendenti, spese di circa 10mila dollari per la procedura, più 500 dollari l'anno per la conservazione in banca. Diverse sono le perplessità di fronte a notizie del genere. Limitandosi soltanto a quelle di tipo medico, il messaggio falsamente rassicurante, già ingannevole nella terminologia (non è una "preservazione", ma solo un differimento temporale del tentativo di procreare, senza alcuna assicurazione di successo in termini di fertilità successiva), porta a minimizzare i rischi della eventuale gravidanza in età più avanzata. Il fatto di utilizzare ovociti prelevati in età giovanile viene considerata la soluzione per ogni problema legato all'età, come ad esempio l'incidenza di alterazioni cromosomiche o l'elevata abortività spontanea. Con l'età materna avanzata, invece, indipendentemente dall'età degli ovociti, la gravidanza sarà complicata, in maniera significativamente maggiore, da diabete gestazionale, gestosi, parto prematuro, basso peso neonatale, e distacco di placenta (5). Viene poi tralasciato il fatto che il concepimento dopo "social freezing" avverrà necessariamente attraverso metodiche di fecondazione artificiale, con le quali è significativamente aumentata l'incidenza di malformazioni fetali (6). E i costi diretti della riproduzione assistita, più quelli indiretti ben maggiori (prematrità, gemellarità, malformazioni fetali), verranno coperti sempre da Apple e Facebook?

In tutto questo, l'unica tecnologia della riproduzione da opporre alla riproduzione assistita è quella della chirurgia. In caso di patologia tubarica, i risultati della chirurgia in termini di "bambini in braccio" sono, a seconda della patologia, dal 20% al 60%. Dopo chirurgia per endometriosi i risultati in termini di gravidanza sono intorno al 50% (7). E questo senza costi aggiuntivi per il proprio datore di lavoro.





1. The Practice Committee of the American Society for Reproductive Medicine: Diagnostic evaluation of the infertile female: a committee opinion. *Fertility and Sterility* Vol. 98, pagg. 302-307, 2012.
2. Nachtigall RD: International disparities in access to infertility services. *Fertility and Sterility* Vol. 85, pagg. 871-875, 2006.
3. Kupka MS et al: Assisted reproductive technology in Europe, 2010: results generated from European registers by ESHRE. *Human Reproduction* Vol. 29, pagg. 2099-2113, 2014.
4. Relazione del Ministro della Salute al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge contenente norme in materia di Procreazione Medicalmente Assistita, 30 giugno 2014. Consultabile su: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2185_allegato.pdf
5. Williams Obstetrics, 23rd Edition. Chapter 7: Preconceptional counseling. McGraw-Hill Books, 2010.
6. Hansen M et al: Assisted reproductive technology and birth defects: a systematic review and meta-analysis. *Human Reproduction Update* Vol. 19, pagg. 330-353, 2013.
7. Muzii L et al: Endometrioma-associated infertility: is surgery still the best way to go? *Journal of Endometriosis and Pelvic Pain Disorders* Vol. 5, pagg. 127-133, 2013.



** Professore Associato di Ginecologia e Ostetricia,
"Sapienza" Università di Roma*



Novità dell'amministrazione Obama

USA: SE GLI UTERI IN AFFITTO GARANTISCONO ANCHE LA CITTADINANZA

di Iliaria Nava*

La maternità surrogata cambia il concetto di madre e padre, anche ai fini dell'ottenimento della cittadinanza. È questa la novità introdotta dall'agenzia governativa statunitense competente in materia di immigrazione, la USCIS (U.S. Citizenship and Immigration Services). Con un provvedimento datato 28 ottobre, l'amministrazione americana ha dato l'ok a genitori stranieri che, rivolgendosi a una madre surrogata statunitense, potrebbero ottenere un bebè munito di passaporto Usa. Fino ad oggi, infatti, la cittadinanza dipendeva esclusivamente dai genitori biologici, quindi da coloro che forniscono ovuli e spermatozoi.

Un caso precedente aveva innescato il dibattito. A un bambino nato all'estero da una madre surrogata non americana era stata concessa la cittadinanza grazie al suo legame esclusivamente genetico con un cittadino statunitense, presumibilmente il donatore di sperma. Ora il nuovo atto del governo chiarisce che il concetto di "madre naturale" e "padre naturale" dipendono dal legame genetico, ossia di chi fornisce i gameti, ma anche da quello gestazionale, cioè dalla madre surrogata. È quest'ultima, secondo le recenti novità, ad avere il potere di decidere se trasmettere o meno la cittadinanza al bambino. È sufficiente che il contratto di "affitto" dell'utero preveda la rinuncia alla potestà sul bambino dopo la nascita, in maniera da trasmettere la cittadinanza al momento del parto.

Il bioeticista Wesley J. Smith sulla rivista *National Review* ha denunciato la pratica che favorirebbe una sorta di "colonialismo biologico al contrario" visto che molte "coppie cinesi stanno usando la fecondazione in vitro e uteri in affitto americani per avere nuovi cittadini Usa".

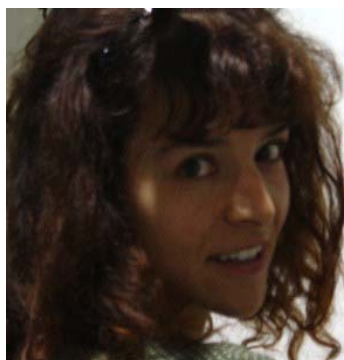
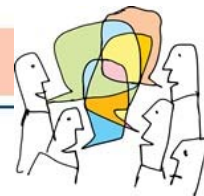
Per ora i casi problematici relativi alla cittadinanza del nascituro si erano verificati al contrario. Spesso, infatti, sono coppie provenienti da Paesi occidentali a recarsi in Stati più poveri dove c'è un'ampia disponibilità di donne disposte ad "affittare" l'utero in cambio di pochi soldi. Ad esempio, il governo canadese ha chiarito che "Un bambino che nasce

fuori dal Canada a partire dal 17 aprile 2009 è un cittadino canadese alla nascita se ha un legame genetico con un genitore che era un cittadino canadese nato o naturalizzato in Canada al momento della nascita del bambino" e che quindi "alcuni bambini nati attraverso accordi di maternità surrogata possono non ottenere la cittadinanza per discendenza. Nei casi di maternità surrogata, il Dipartimento per l'immigrazione richiede il certificato di nascita del bambino, la prova del pagamento delle fatture ospedaliere, l'accordo contrattuale con il laboratorio e con la madre surrogata. Se questi documenti non sono sufficienti per provare un collegamento genetico con un genitore canadese, sarà richiesto il test del Dna in un laboratorio accreditato".

I problemi legali, sia relativi alla filiazione sia relativi alla cittadinanza, sono sempre più aggrovigliati in relazione a una pratica, quella della maternità surrogata, che spesso coinvolge Paesi con ordinamenti giuridici molto diversi, le cui norme talvolta non sono in grado di risolvere situazioni nuove. Come quella, recentissima, di una madre surrogata del Tennessee che ha ottenuto dalla Corte suprema dello Stato americano di vantare diritti sulla figlia "commissionata" da una coppia italiana.



* *Giornalista*



Il primo passo fatto dalla Diocesi di Rennes

LA CHIESA E LA DISABILITÀ: INSIEME PER IL SUPERAMENTO DELLE BARRIERE

di Giulia Galeotti*

«**U**n immenso cantiere. Un piano pluriennale di investimenti sarà necessario per decidere e gestire i lavori che si renderanno indispensabili». Raphael Baldos, *Le diocèse de Rennes améliore l'accès de son patrimoine aux handicapés* (la Croix, 17 ottobre 2014)

La diocesi di Rennes ha lanciato un imponente piano di adeguamento architettonico allo scopo di migliorare l'accesso ai suoi edifici da parte delle persone che presentano qualche forma di disabilità. La legge francese dell'11 febbraio 2005 richiede infatti che, in nome della parità nei diritti e nelle opportunità, i luoghi pubblici siano resi accessibili anche ai cittadini che si muovono in sedia a ruote. Che nel ritardo generale della comunità statale d'oltralpe, la diocesi di Rennes si sia finalmente messa in moto fa dunque notizia, come ha raccontato Raphael Balòdos su la Croix del 17 ottobre scorso. Timidi passi avanti, dunque, per una Chiesa cattolica che, al di là dei grandi discorsi di principio, fatica ad accettare veramente la disabilità. Per questo sono state particolarmente preziose e significative le parole che monsignor Nunzio Galantino, vescovo di Cassano all'Jonio e segretario generale della Cei, ha pronunciato qualche tempo fa, nel corso della 65esima "Settimana liturgica nazionale" organizzata dal Centro Azione Liturgica a Orvieto. In quella occasione, infatti, monsignor Galantino ha rimarcato a gran voce che la messa dovrebbe essere "un luogo dove tutti si sentono a casa", dove per tutti – ha spiegato Galantino – si debbono intendere anche i migranti, i fedeli in situazione matrimoniale irregolare e le persone disabili.

Richiamando la Chiesa accogliente auspicata da Papa Francesco, monsignor Galantino ha rimarcato che le celebrazioni devono avvenire in

condizioni che "si adattino alle condizioni fisiche e psicologiche" di quanti presentano "difficoltà motorie e uditive".

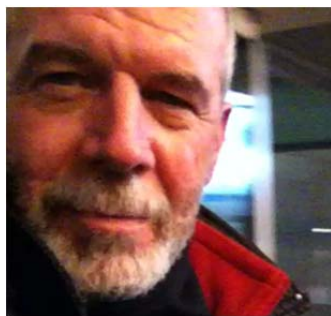
Chiunque conosca la disabilità nella sua realtà quotidiana – il che non dovrebbe essere difficile, giacché oggi (stando al Censis) sono 4,1 milioni le persone italiane disabili (cioè il 6,7 per cento dell'intera popolazione nazionale) – conosce perfettamente tutte le difficoltà che essa incontra. Questioni di sguardi, di barriere, di opportunità, di silenzi, di pregiudizi. E, purtroppo, anche questioni di chiese e Chiesa. È triste constatare come la gran parte dei sacerdoti non abbia idea di come accostarsi a quanti presentano una qualche forma di disabilità. Ed è assolutamente drammatico e scandaloso il fatto che tanti di noi siano stati allontanati dalla messa, o redarguiti a fine celebrazione per il modo in cui i nostri amici, figli e fratelli disabili si sono comportati durante le funzioni.

Qualche tempo fa Thérèse Vanier (1923-2014), dottoressa canadese fondatrice delle comunità dell'Arca in Gran Bretagna, scrisse una preghiera bellissima, in cui, tra le altre cose, auspicava per l'umanità divisa la guarigione nella relazione. "Possano le persone oppresse e quelle che le opprimono, liberarsi vicendevolmente. Possano coloro che sono disabili e coloro che pensano di non esserlo, aiutarsi gli uni gli altri. Possano quanti necessitano di qualcuno che li ascolti toccare i cuori di quanti sono troppo indaffarati. Possano quanti sono nella solitudine sanare coloro che credono di essere autosufficienti".

Il piano architettonico della diocesi di Rennes va – concretamente – verso la creazione di una comunità di fedeli capace davvero di accogliere tutti, fisicamente, nella preghiera. Un piccolo passo, tardivo. Ma almeno quel piccolo passo è stato fatto.



* *Giornalista*



La fine della censura passa dall'amore

NELL'EDUCAZIONE ALL'AFFETTIVITÀ SERVONO ATTENZIONE E FIDUCIA

di **Andrea Piersanti***

Una «materia che tanto da vicino tocca la vita e la felicità degli uomini», scriveva il Beato Paolo VI nel 1968, nel fulminante incipit di "Humanae Vitae". Oggi, dopo quasi mezzo secolo, adolescenti e bambini sono sul web (basta un solo click) a guardare, con un nodo in gola e un blocco alla bocca dello stomaco, le immagini esplicite di "Youporn". Le stesse immagini che vengono poi condivise, con risatine forzate e botte di gomito, fra i banchi di scuola e sui muretti dei luoghi di ritrovo nei lunghi pomeriggi vuoti del Duemila. «Famiglia e scuola sono tagliate fuori dalla possibilità di controllare le informazioni in arrivo ai propri figli e studenti e di selezionare la natura degli stimoli ai quali sono esposti», ha scritto Gustavo Pietropolli Charmet sul Corriere della Sera di qualche giorno fa. E' la fine della censura, la morte della logica del divieto. Chiunque si trovi a che fare con lo sguardo curioso dei minori di oggi, sa bene che il ruolo dell'adulto è stato travolto e rivoluzionato dall'invasione delle nuove tecnologie della comunicazione. La censura, mai come oggi, è inutile. Il ruolo dell'educazione è cambiato. «Grande è l'opera di educazione, di progresso e di amore alla quale vi chiamiamo», scriveva il Beato Paolo VI in "Humanae Vitae". Queste tre parole scelte dal Papa nel 1968 non hanno perso di attualità di fronte alle nuove sfide della modernità. Anzi. «Educazione, progresso e amore». "Educazione", innanzi tutto. Il compito più difficile. «Non è più il tempo in cui gli adulti potevano illudersi che svelare progressivamente le informazioni sul sesso e la morte fosse il lavoro formativo da fare. Ora i ragazzini le informazioni le hanno già», ha scritto Pietropolli Charmet. La facilità di accesso al web, la distribuzione massiva di telefonini interconnessi ai bambini di tutte le età, l'offensiva senza scrupoli dell'editoria più aggressiva; sono i parametri che stanno ridisegnando il ruolo dell'educatore.

«Le informazioni le hanno già». Appunto. Il ruolo dell'educatore quindi diventa più complesso, quasi

sofisticato. Deve farsi largo fra molti rovi selvaggi per arrivare al cuore limpido ma addormentato del bambino (come nella splendida metafora senza tempo de "La bella addormentata nel bosco"). La censura è finita. Siamo in un'epoca nuova. Agli adulti vengono richieste maggiori competenze educative. Innanzi tutto gli strumenti critici per farsi largo fra le spine e i cespugli della nuova comunicazione. Fanno tenerezza gli insegnanti o i genitori che hanno aperto un account Facebook «per capire e controllare i ragazzi». Mentre gli adulti, in realtà, utilizzano quello strumento del web 2.0 per dare sfogo al proprio infantile narcisismo, i «ragazzi» sono già scappati altrove, su nuovi social estremi dove trionfa il bullismo e la volgarità, un zona di confine dove genitori ed educatori hanno paura di andare. «Il contesto nel quale si trovano a lavorare educativamente gli adulti è cambiato e ha raggiunto livelli di difficoltà imprevisi, ma ha anche messo a loro disposizione un gran numero di ragazzini curiosi, autentici, abituati ad avere confidenza e a prendersela, tutti alla ricerca di adulti competenti: allievi e figli forse più difficili che in passato, perché sanno tutto ma non hanno capito quasi nulla», annota Pietropolli Charmet. Paolo VI sottolineava l'esigenza di «progresso», la seconda parola della sua affermazione sull'opera dell'educatore. L'idea stessa di progresso però è stata cancellata dal nuovo modo di apprendere dei ragazzi di oggi. Con i motori di ricerca e con la navigazione compulsiva sul web, bambini e adolescenti si sono abituati ad una conoscenza di tipo singhiozzante che "procede" per allitterazioni, assonanze e salti logici imprevisi. L'idea di progresso che gli adulti conoscono e alla quale sono abituati invece è di tipo lineare, orizzontale o verticale. Si comincia da A, si passa a B, e così via. Genitori e insegnanti, quindi, dovranno trovare anche il tempo per spiegare e insegnare un metodo che gli adolescenti e i bambini di oggi ignorano completamente.



Nessun progresso sarà possibile nella confusione anarchica (senza gerarchia, senza “principio”, dal greco archè) delle nuove forme di apprendimento. Si tratta della rappresentazione grafica che i filosofi danno del caos, il cerchio. Nel “cerchio” del caos, ogni punto è uguale all’altro. Non esiste gerarchia, non esistono valori. Come nelle culture orientali precedenti al cristianesimo. Come nella nuova cultura della rete. La religione monoteista potrebbe invece svolgere un importante ruolo educativo, proprio in questo contesto così problematico. Con gli ebrei e con i cristiani la cultura dell’umanità ha conosciuto le opportunità offerte da un percorso di conoscenza “lineare”. «In principio», è scritto infatti nel primo versetto della Bibbia degli ebrei e dei cristiani. Ad indicare un percorso. Ad indicare un metodo. Un “metodo” che può illuminare il cammino di docenti e discenti, anche oggi, a distanza di secoli da quei versetti della Genesi. “Amore” è infine la terza parola che Paolo VI usò nel 1968 per indicare la strada da percorrere. Nel Miracolo delle nozze di Cana, Maria fornisce un esempio prezioso, che potrebbe essere utile ancora oggi ad ogni adulto impegnato nell’opera di educatore. Intanto per la sua capacità di ascolto. Si guarda intorno e si rende conto che gli organizzatori del pranzo di nozze hanno un problema con il vino. Nessuno ha sollecitato la sua attenzione ma lei non si è distratta dal contesto e se ne accorge da sola. Poi chiede a Gesù di intervenire. Così dovrebbe fare ogni buon educatore. La lezione frontale, dicono i pedagogisti, è un metodo morto e sepolto. Il bambino deve poter intervenire. Non deve “fare” scuola (dal greco “poiesis”) ma deve “agire” la scuola (dal greco “praxis”). Così Maria a Cana. Chiede un intervento a Gesù ma non gli spiega, anticipatamente, cosa dovrà fare: si limita ad indicare un problema per sollecitare la fantasia critica del suo interlocutore. Un metodo di una sorte di maieutica cristiana, potremmo dire. Infine la “fiducia”. Senza aspettare la risposta, Maria dice agli inservienti «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). Maria è come la rappresentazione del giusto atteggiamento del buon educatore. Attenzione e fiducia. Sentimenti che non possono che nascere dall’amore. La sfida della nuova comunicazione è grande. Senza amore faremo fatica. I giovani, fra sesso esplicito e violenza efferata, sembrano allo sbando, in preda ad una tempesta più grande di loro. La censura però è finita. E’ arrivato il momento di un salto di qualità da parte degli adulti. Abbattere i rovi che circondano la mente e il cuore dei nostri figli è un obbligo morale. «La chiesa, infatti, non può avere altra condotta verso gli uomini da quella del Redentore: conosce la loro debolezza, ha compassione della folla, accoglie i peccatori; ma non può rinunciare a insegnare la legge che in realtà è quella propria di una vita umana restituita nella sua verità originaria e condotta dallo Spirito di Dio», scriveva nel 1968 il Beato Paolo VI.



(© Disney)

** Giornalista,
Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo
Università “Sapienza”, Roma*

